

Lorenzo Guerini

“Difesa, giusti maggiori investimenti ma il metodo americano è sbagliato”

Il presidente del Copasir. “Contrapporre sicurezza e welfare è un facile gioco demagogico. Alla premier dico: bisogna costruire un vero sistema difensivo europeo, non è un doppione inutile”

Lorenzo Guerini

Il Pse non chiede la sospensione degli accordi con Israele? È una posizione condivisibile

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Lorenzo Guerini, presidente del Copasir, ex ministro della Difesa nel Conte 2 e nel governo Draghi, democristiano di formazione, refrattario alle polemiche, nell'analizzare l'esito del vertice Nato parte dal famoso 5 per cento: «È quel che aveva chiesto Donald Trump nei mesi scorsi... Siccome però quel target è assolutamente irraggiungibile, anche per gli stessi Stati Uniti, lo hanno suddiviso: 3,5 sulle effettive capacità militari e 1,5 su molto generiche spese per la sicurezza in cui si possono riclassificare ai fini Nato spese già previste e coperte in vari ambiti come spazio, cybersicurezza, infrastrutture ed altro ancora. Dentro il 3,5 si conteggiano pure le spese dei singoli Stati per aiutare l'Ucraina».

E quindi, che giudizio dà?

«Ambivalente: bene la conferma del sostegno a lungo termine all'Ucraina e l'impegno americano sull'articolo 5 del trattato dopo alcune affermazioni poco rassicuranti dei mesi scorsi. Sul resto è positivo l'impegno degli europei a rafforzare l'alleanza anche con maggiori investimenti ma vedo poca chiarezza su modalità e vincoli di tale prospettiva».

Non era meglio prima capire cosa serve, poi stanziare ri-

sorse?

«Il tema è proprio questo: fissare, senza approfondire, i target del 3,5% e del 5% risponde più a esigenze di comunicazione dell'amministrazione americana che a una reale volontà supportata da un'analisi delle esigenze da coprire, che pur ci sono. E ciò porta a un dibattito che trovo sbagliato nel nostro come in altri Paesi europei.

Beh, l' sms di Mark Rutte non aiuta. Scegli un aggettivo: va bene “imbarazzante”?

«Sì, lo trovo un aggettivo appropriato».

Inappropriata anche la condotta di Giorgia Meloni?

«Sta tenendo sul tema fondamentale di questo tornante d'epoca: il sostegno all'Ucraina. È evidente invece la sua difficoltà a trovare un nuovo schema dopo il venir meno dell'aspirazione di “cerniera” tra Europa e Trump, a partire dalla questione dei dazi. Se ne esce solo mettendo al centro l'interesse dell'Italia nell'ambito di un maggior investimento nella dimensione europea».

Cosa c'è di sbagliato nella discussione europea?

«Che è tutta sulle soglie di spesa prima che sul tema politico squadernato dalla fase storica segnata non solo ad Est dalla minaccia russa e ad Ovest dall'unilateralismo di Trump, ma soprattutto dal disordine globale in cui ci troviamo. Sintetizzo i due punti chiave per l'Europa. Primo: riannodare, anche se ne comprendo la difficoltà, le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico che hanno costituito fin qui il pilastro fondamentale della nostra architettura di sicurezza, a partire dall'articolo 5. Secondo: investire sull'autonomia strategica europea, agendo con la determinazio-

ne politica necessaria».

Cosa serve per costruire il pilastro europeo della Nato?

«Innanzitutto la volontà reale di costruire una vera difesa europea. Non è, come è stato detto, un “doppione inutile”. Ma è anche un elemento di bilanciamento tra Stati Uniti e Europa nella Nato, per impegni e peso decisionale. E per farlo serve che i Paesi europei, in modo coordinato, agiscano anche investendo nei settori critici dove abbiamo lacune evidenti: difesa aerea e missilistica, trasporto strategico, droni e sistemi antidroni, cyber, spazio, elettronica per la difesa, solo per citarne alcune».

Non mi sembra che lei sia folgorato sulla via spagnola di Pedro Sanchez...

«Vedo un'esigenza, legittima per carità, di politica interna. Francamente non si capisce in cosa consista questa “clausola spagnola”...»

Però la sua segretaria parla come Sanchez.

«Esprime una preoccupazione nella relazione con l'opinione pubblica che riguarda un po' tutta l'Europa. Io da parte mia sto cercando di comprenderla spiegando quali sono a mio avviso le scelte da compiere, che sono necessarie. Se non le facessimo, renderemmo l'Italia e l'Europa meno sicure».

Vale anche per il piano di riarmo europeo?

«Ho sempre detto che quel piano è un primo passo e continuo a ritenerlo. Ne vanno fatti altri anche modificando, come il Pd ha richiesto in Italia e al Parlamento europeo, modalità di esecuzione e anche di finanziamento, eurobond compresi. E penso che in un modo o nell'altro ci si arriverà. Ma guai a non compierlo, quel primo passo.



L'Europa avrebbe dato un messaggio di debolezza».

Le giro l'obiezione: andrebbe fatta la difesa europea, questo è un piano di riarmo nazionale.

«E io le rispondo: lavoriamo per cambiarlo nella direzione di una vera difesa europea rafforzando il coordinamento dei sistemi industriali e piattaforme d'arma. Non usandolo come alibi per non far nulla».

Le giro l'altra obiezione, molto in voga nel suo schieramento: così si tolgono soldi al welfare.

«Argomentazione comprensibile. Ma le dico: provate a guardare il bilancio dello stato italiano e vedrete che le spese per la funzione difesa sono intorno al 3,4%, comprese quelle sostenute per 108.000 carabinieri, sul totale della spesa pubblica italiana al netto della spesa di interessi. Si può e si deve investire di più sul welfare ma contrapporlo alle spese per la sicurezza del

nostro Paese mi sembra un facile gioco demagogico».

È d'accordo sulla sospensione del trattato di associazione con Israele?

«È essenziale, come l'Europa sta chiedendo, che cessino le ostilità a Gaza, che si dia aiuto alla popolazione palestinese, che si non si distrugga la prospettiva dei "due popoli, due Stati". Comprendo l'esigenza di una riflessione sugli strumenti più adatti a tal scopo e credo che sia condivisibile la posizione espressa ieri all'unanimità dall'ufficio di presidenza del Pse».

Che non chiede la sospensione degli accordi. Proseguiamo: se domani vincete le elezioni, che garanzie date al Colle sulla politica estera con Conte, dalle spese militari all'Ucraina?

«Se guardo alla maggioranza di governo vedo eguali divisioni sulla politica estera e di difesa. Non è consolante ma è così. La politica è in grado di

gestire le differenze, anche con una certa dose di ambiguità, come avviene anche con il governo Meloni. Ma per me sull'Ucraina non ci possono essere ambiguità. Ed è la posizione non solo mia ma dell'intero Partito democratico».

A proposito: ha ragione Meloni? Quel governo Conte, in cui c'era anche lei, onorò gli impegni sulle spese militari.

«Ho fatto il mio dovere, nell'interesse del Paese. E non l'ho fatto nonostante Conte ma insieme a lui nel governo che presiedeva. Quel governo istituì per la prima volta il fondo pluriennale per gli investimenti per la difesa, per dire. Io non ho cambiato idea...»

Ma lei ha capito come stiamo spendendo sulla difesa?

«Constato che dalla mattina alla sera la presidente del Consiglio ha detto che siamo arrivati al 2%. Se non mi è sfuggito qualcosa, non ha spiegato come. Ma vedo che nessuno spiega e nessuno domanda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA